

POLITICA

Berlusconi rilancia su facebook: non mollo

● **L'ex premier:** «Resto io il leader del centrodestra»
E tra i suoi torna l'ipotesi delle dimissioni di massa ● **Schifani:** «Granitici come mai intorno a lui»
● **Casellati:** il Pd ha scelto di rompere col Pdl

LUCIANA CIMINO
ROMA

Berlusconi rompe il silenzio in cui si era rinchiuso dopo la nota del Quirinale. Sabato scorso è intervenuto per pochi minuti telefonicamente a un incontro di militanti Pdl di Bellaria. Ieri mattina fa scrivere sulla sua pagina Facebook ufficiale le stesse identiche parole: «Io resisto! Non mollo. State tranquilli che non mi faccio da parte, resto io il capo del centrodestra». Sulla sua pagina del social network anche un manifesto con questa frase e il simbolo di Forza Italia, segno che, dopo gli elicotteri sulle spiagge, la prossima campagna sarà incentrata su queste parole d'ordine. Il concetto è chiaro per gli avversari ma soprattutto per quanti nel suo partito cercavano un successore: il leader è lui. E se si cade si cade tutti assieme.

E così riprende di nuovo quota l'ipotesi delle dimissioni di massa dei parlamentari e ministri Pdl. Annunciata e smentita più volte (nei giorni precedenti il verdetto della Cassazione) ora rispunta nelle parole di Gianfranco Rotondi, Daniela Santanché, Fabrizio Cicchitto. «Far fuori Berlusconi dal Parlamento usando la sentenza di Esposito è più eversivo che arrestarlo» dice Ro-

...
Brunetta come Santanché: «La colpa della crisi ricadrebbe tutta sui Democratici»

tondi, minacciando: «La nostra reazione non potrà che essere di decadere con lui, dimettendoci dal Parlamento». Santanché e Cicchitto, in due interviste su *Repubblica* e *Messaggero*, chiamano in causa direttamente il presidente del Consiglio. Per la prima «gli italiani se la prenderanno con lui se il suo partito voterà per la decadenza di Berlusconi». Quindi la deputata ipotizza che per Letta questa legislatura «sarà la sua prima e ultima volta a Palazzo Chigi». Poi anche lei lancia l'affondo. Il Pd dovrebbe smetterla di «essere complice di questi magistrati». In caso contrario, «escludo che i nostri ministri vorranno sedersi allo stesso tavolo con chi ha deciso che Berlusconi deve stare in cella». E lo ripete anche a RaiNews24: «Non possiamo stare al governo con i nostri carnefici». Se Santanché esclude categoricamente il proseguo dell'esperienza di governo, Cicchitto parla di «alta probabilità». «Letta, come esponente del Pd, dovrebbe intervenire per moderare certi atteggiamenti liquidatori del suo partito nei confronti di Berlusconi - dice - se dovesse prevalere la linea di chi ha già schierato il plotone di esecuzione, ci sarebbero conseguenze molto negative per la maggioranza e per la sopravvivenza del governo».

Se nei primi giorni dopo la sentenza la parola d'ordine sembrava essere «l'esecutivo continua», ora il messaggio che i pidellini fanno passare è l'opposto. Lo dice chiaro Osvaldo Napoli, basta con «la solfa secondo cui la vicenda di Berlusconi va tenuta separata dalla vicenda del governo». E come i colleghi di partito tenta di inchiodare il Pd a una sorta di ultimatum. «Nei ragionamenti del Pd c'è un sovraccarico di ipocrisia che rischia di pesare sulla stabilità dell'esecutivo. Quella di Berlusconi è una vicenda giudiziaria e, come tale, sicuramente personale». Anche per Renato Brunetta la colpa di una crisi istituzionale ricadrebbe tutta sui democratici e sul loro «atteggiamento pregiudiziale, dicono che voteranno la decadenza di Berlusconi e la inelleggibilità senza aver sentito il relatore, senza aver acquisito le motivazioni della condanna e senza aver valutato la prima applicazione della legge Severino». Alla ricerca di appigli per far uscire il loro leader dall'angolo in cui è stato messo dalle parole del Capo dello Stato, i deputati Pdl si stanno attaccando con tutte le

forze alla questione della retroattività della legge Severino. Questione su cui costituzionalisti e giusti si sono già espressi ma che il centrodestra vede come unica possibilità per allungare i lavori della giunta per le immunità. Tanto che Renato Schifani ribadisce che «per noi tutto si tiene: se ci sarà una chiusura pregiudiziale del Pd sul percorso di approfondimento sulla legge Severino che chiediamo, per noi sarebbe impossibile parlare di un percorso comune». Se da un lato smorza i suoi sulle dimissioni di massa («non sono all'ordine del giorno»), dall'altro dice che in un eventuale Letta bis, in una «maggioranza diversa», «non ci sarà il Pdl né nessuno dei suoi parlamentari». E sembra saltare, in questo stato di cose, anche la tradizionale distinzione in «falchi» e «colombe». «Non ci sono - dice l'ex presidente del Senato - i gruppi del Pdl sono granitici, compatti e coesi mai come prima attorno a Berlusconi».

Insomma, la legge Severino per il Pdl è fatta male, va «approfondita» e se invece si procedesse sulla scorta della sua formulazione attuale sarebbe il Pd a sancire la fine dell'esperienza Letta, anzi per dirla con le parole della senatrice Pdl Elisabetta Casellati, membro della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, il Partito democratico «ha assunto la decisione squisitamente politica di rompere l'alleanza con il Pdl». Ma, secondo il senatore Esposito «non è un baratto e neppure un ricatto, si tratta di capire in quale Italia vogliamo vivere».



LE REAZIONI

Il Pd: basta ricatti, sulla decadenza non ci saranno ripensamenti

Dopo l'intervento di Letta, che ha alzato un muro al ricatto del Pdl sulla vita del governo, dal Pd continuano a fioccare reazioni agli attacchi quotidiani del centrodestra. «Dal Pdl continuano ad arrivare provocazioni inaccettabili», dice Pina Picierno, responsabile Legalità del Pd. «Le questioni giudiziarie di Berlusconi devono rimanere separate dal governo ed è mortificante assistere a un continuo martellamento da parte del Pdl che incurante delle priorità, economia e lavoro, ricatta e minaccia nel solo interesse di Berlusconi,

mettendo a rischio la tenuta non solo del governo ma del Paese intero», ha avvertito. Siamo di fronte a una sentenza definitiva e non vi può essere alcuna deroga al principio di legalità.

«Le crescenti polemiche ed esasperazioni provenienti da una parte dei dirigenti del Pdl fanno male al governo e molto male all'Italia», rincara la dose Matteo Colaninno, responsabile economia del Pd. «La maggior parte degli italiani - aggiunge - vuole stabilità e coesione per dare certezza all'agenda di governo: dai provvedimenti

economici, come quelli a favore di occupazione e imprese fino a quelli per le riforme istituzionali. Chi si adopera per fare saltare questa fase di stabilità utilizzando il grimaldello della cosiddetta agibilità politica di Berlusconi si sbaglia di grosso».

E anche per Cesare Damiano «sono irricevibili e sconcertanti le richieste del Pdl a proposito di Berlusconi. Ma nel voto sulla decadenza da senatore di Berlusconi non possono esserci dilazioni, rimandi o ripensamenti da parte nostra».

Il voltafaccia del Cav, adesso si scaglia contro il Colle

La consegna del silenzio sulle parole del presidente della Repubblica è terminata. A una settimana di distanza dalla nota del Quirinale, il dikat di non commentare è stato rotto per prima da Daniela Santanché, domenica sera («nota irricevibile»). Ieri si sono aggiunti altri big del Pdl.

L'hanno studiata per giorni, hanno fatto l'analisi sintattica e grammaticale, hanno cercato tra le righe una apertura, uno spiraglio. Poi hanno rotto gli argini: del salvacondotto che avevano chiesto non c'era traccia.

Napolitano aveva indicato un possibile percorso per ottenere la grazia, ovviamente ipotetico, lungo perché sottoposto alle leggi vigenti e con l'incognita delle prossime sentenze che riguardano il Cavaliere. Un percorso che imponeva a Berlusconi di abbandonare le sue consuete armi, come l'attacco alla magistratura. Il leader di centrodestra sembra aver scelto invece la strada del conflitto, politico e istituzionale. Del resto Santanché ha spiegato che «non andrà col cappello in mano da Giorgio Napolitano, non chiederà la grazia, non si affiderà ai servizi sociali, non andrà agli arresti do-

IL CASO

LU. CI.
ROMA

Dopo le prime reazioni contenute ora la linea dettata da Arcore è quella di attaccare il Quirinale o pretendere un intervento per salvare l'ex premier

miliari». Dunque da un lato cerca di prendere tempo con i cavilli della legge Severino, dall'altro ricatta il Pd sulla continuità del governo Letta, sebbene, allo stato attuale, se ci fossero presto nuove elezioni Berlusconi sarebbe comunque incandidabile. E cerca di compattare i suoi, soprattutto quanti guardano a convergenze con il centro, con il solito plebiscito sulla sua persona.

Il risultato è che da ieri Napolitano è diventato di nuovo, nelle parole degli esponenti del Pdl, «un uomo di parte». Con le loro dichiarazioni e appelli al Capo dello Stato danno voce allo stato d'animo di un Berlusconi adirato con il presidente, che avrebbe messo una pietra tombale sulla sua attività politica. E da una parte del partito arrivano pressioni a convergenze perché si esprima di nuovo sulle vicende giudiziarie del loro leader.

Micaela Biancofiore chiede a Letta di intercedere con il Quirinale affinché commuti la pena. Fa pressing anche Cicchitto: «Per il sottoscritto il presidente Napolitano rimane una scelta migliore di quella di Prodi, ma egli deve ulteriormente misurarsi con la estre-

ma gravità della situazione». E l'ex governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, dal Meeting di Cl si augura che «il presidente Napolitano ci dia una mano. È un nodo che se non fosse sciolto metterebbe tutti in una condizione drammatica». Un coro a cui si unisce anche Maria Stella Gelmini, che lancia un appello al Quirinale. «Quasi tutti i parlamentari del Pdl hanno votato convintamente per Napolitano e non ne sono pentiti», premette. Ma poi aggiunge: «Certo, oggi occorre che il presidente Napolitano si misuri ulteriormente con la gravità della situazione evitando che prevalgano gli estremismi di entrambi gli schieramenti».

Ma sono le parole di Schifani, seppure più misurate di quelle dei suoi colleghi, a dare il senso del nuovo fronte che il Pdl sta aprendo anche con il Colle. Parte dicendo che non entra nel merito della nota «perché le posizioni del Capo dello Stato si rispettano» e poi ammette «da Napolitano ci aspettavamo di più». Insomma nelle parole del Colle quello che il Pdl avrebbe voluto trovare non c'era. Ma tra di loro c'è anche chi chiede cautela in vista di uno scontro

con il Quirinale, se non altro perché potrebbe non portare agli scenari sperati. Se cade l'esecutivo non è improbabile che Napolitano rassegni le dimissioni. A quel punto come accollarsi il rischio di un nuovo presidente della Repubblica che magari, votato dal centrosinistra e dal M5S, potrebbe essere persino più «ostile» al Cavaliere? Un quadro che ha ben presente Altero Matteoli: «Noi possiamo anche togliere il sostegno al governo, ma non possiamo fingere di non sapere che il primo atto di una eventuale crisi non sarebbero le consultazioni ma le dimissioni di Napolitano» e dunque il rischio sarebbe «non solo di non ottenere le elezioni, ammesso che ci convengano, ma di ritrovarci con un Romano Prodi al Quirinale e nel Palazzo un nuovo assetto politico-istituzionale dal quale saremmo esclusi».

Nel frattempo fonti del Quirinale fanno sapere che per adesso il presidente non sembra intenzionato a rispondere a quanti lo tirano per la giacca. Ha già parlato con la nota. E se qualche forza politica facesse cadere il governo Letta le elezioni subito non sarebbero così scontate.